

Piotr Boltuc

IL RIDUZIONISMO E I QUALIA

Riassunto

Trovo problematico il materialismo riduzionista per le sue conseguenze non solo per tematiche della filosofia della mente, quali l'identità personale, ma anche e soprattutto nell'area della filosofia morale. È basata sul problema delle qualità secondarie (o dei qualia) la miglior linea di difesa contro il materialismo riduzionista, la quale rimane aperta nella filosofia analitica.

In questo articolo seguo la recente proposta di Harman di un funzionalismo dei concetti. Egli sposa una complementarità semiotica del punto di vista soggettivo e oggettivo inerente il nostro linguaggio. L'idea è basata sulla filosofia di Dewey, nella quale una presa epistemica soddisfacente richiede non solo una conoscenza oggettiva, ma anche una comprensione soggettiva (in effetti Harman avrebbe ben potuto scegliere anche altri filosofi europei quali Fichte, Natorp, Husserl, Hartman). La mia tesi è che la posizione di Harman rafforza l'approccio non riduttivo di Nagel al problema generale della soggettività epistemica.

Inizio col dimostrare che, senza un ricorso implicito all'esperienza della prima persona, è indifendibile il Knowledge Argument di Jackson a favore del non riduzionismo, che l'argomento del "what it is like" di Nagel è polemicamente debole (Jackson 1982), e che non ci sono altri candidati forti. Pertanto, non disponiamo di un argomento per dimettere il fisicalismo sulla base di considerazioni relative ai qualia della prima persona (*contra* Jackson 1982 e 1986). Comunque, questo fatto non ci fornisce ragioni sufficienti per sposare il riduzionismo dei qualia (*contra* Lewis 1988 e 1990, Churchland, Horgan 1984b, Harman 1990, Nemirow).

Avendo apparentemente rigettato il migliore argomento a favore del non riduzionismo dei qualia (Jackson 1986), nella seconda parte del mio articolo tento di salvare con altri mezzi tale non riduzionismo. Seguendo Nagel (1986) e Harman (1992) cerco di evitare le critiche usualmente presentate contro Nagel (1974) e al contempo continuo tuttavia ad aderire alla strategia di Nagel, considerando la soggettività e l'oggettività come due domini complementari. Benché il mio approccio alla complementarità (delineato in Boltuc 1986), sia basato su una disgiunzione più radicale della prospettiva oggettiva e di quella soggettiva, esso traspare nel mio presente argomento, anche se una sua presentazione sistematica deve attendere un'altra opportunità.

Ritengo comunque che la complementarità, difesa da Harman relativamente ai nostri concetti, sia parte di una più ampia complementarità delle due prospettive epistemiche non riducibili. Quest'ampia complementarità fornisce la replica migliore al materialismo riduzionista. Sfortunatamente la posizione complementarista è difficile da formulare nel linguaggio dominante della filosofia analitica anglo-americana (C.O. Evans, G. Globus e A. Shalom vi hanno provato con poco successo). In questo contesto la proposta di Harman dovrebbe essere considerata come un cauto passo della giusta direzione.